

Bruno Marolo

WASHINGTON Ora o mai più. Khalid Shaikh Mohammed, il pezzo da 90 di Al Qaeda catturato sabato in Pakistan, probabilmente sa dov'è Osama Bin Laden. I servizi segreti americani credono di avere un'occasione unica di catturare il loro nemico numero uno e sono decisi a sfruttarla fino in fondo. L'arresto è stato condotto in una località segreta per essere interrogato. Dal punto di vista americano nessun metodo per farlo parlare è troppo elaborato, o troppo crudele. Sul luogo di detenzione le fonti sono confuse, forse volutamente. A Islamabad, un portavoce del governo afferma che Khalid si trova tuttora in Pakistan. Fonti americane parlano invece di una nave, o di un paese amico degli Usa che non viene precisato.

«Data la sua posizione di dirigente e il suo ruolo chiave in Al Qaeda, mi stupirei molto se Khalid non conoscesse il rifugio di Osama», sostiene Husain Haqqani, un esperto della Fondazione Carnegie che ha studiato a fondo personaggi e tattiche del terrorismo islamico. Tuttavia non è affatto sicuro che Khalid Mohammed accetti di collaborare come Abu Zubaydah, l'altro luogotenente di Osama in mano agli americani.

Gli investigatori che gli hanno dato la caccia per anni lo descrivono come un terrorista deciso a tutto, che ha ideato il piano per i massacri dell'11 settembre e ha tagliato personalmente la gola al giornalista David Pearl davanti a una videocamera in Pakistan.

«È una notizia fantastica», ha esclamato il presidente George Bush alle sette di sabato mattina, quando la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice lo ha svegliato per informarlo della cattura. A mezzanotte, il capo della Cia George Tenet aveva chiamato la residenza di Camp David per avvertire che forse Khalid Mohammed era caduto nella rete. Dopo qualche ora l'identità dell'arrestato è stata confermata. «È impossibile sopravvalutare l'importanza di questa operazione - ha sostenuto il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - abbiamo inflitto ad Al Qaeda un colpo sensazionale».

Bush ha ora un successo da sbandierare in risposta a chi lo accusa di trascurare la caccia ai terroristi dell'11 settembre per regolare i conti con l'Iraq. Il risultato è senza dubbio brillante, anche se il modo in cui è stato ottenuto non è chiaro. Secondo la versione delle autorità pakistane Khalid Shaikh Mohammed si nascondeva con un altro terrorista arabo a

Tra i complotti che gli sono attribuiti ce ne è uno per assassinare il Papa durante la visita nelle Filippine nel 1995



“ Gli investigatori americani attribuiscono al capo di Al Qaeda, catturato sabato anche l'esecuzione del giornalista David Pearl



Bush ha ora un successo da sbandierare in risposta a chi lo accusa di trascurare la caccia ai terroristi delle Torri per regolare i conti con l'Iraq ”

Gli Usa sperano: Khalid ci porterà a Osama

Sotto interrogatorio in una località segreta la mente dell'11 settembre arrestata in Pakistan



I documenti di uno dei componenti di Al-Qaeda arrestati ad Islamabad

Observer: gli Usa spiano i membri del Consiglio di Sicurezza

LONDRA Intercettazioni telefoniche e delle e-mail, anche private, dei membri delle delegazioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Sarebbe questo uno dei trucchi che gli Usa starebbero utilizzando per conquistare i voti dei paesi che ancora sono indecisi riguardo all'attacco all'Iraq. Lo rivela l'edizione online dell'Observer, che è venuto in possesso di un memorandum, di cui non è ancora stata provata l'autenticità, scritto da un dirigente della National security agency statunitense. Il documento datato 31 gennaio 2003, caduto nelle mani del settimanale inglese, rivelerebbe ordini segretissimi dati all'Nsa riguardo all'intercettazione in particolare delle delegazioni diplomatiche di Cile, Messico, Guinea e Pakistan; paesi presenti nel Consiglio di sicurezza e ancora indecisi riguardo al voto sulla nuova risoluzione presentata da Usa, Spagna e Gran Bretagna.

Rawalpindi, in un appartamento affittato da Ahmed Qadoos, un attivista del movimento integralista islamico Jamaat-i-Islami.

L'anno scorso Khalid e un altro capo di Al Qaeda, Ramzi bin al Shihb, si erano vantati in una intervista con la televisione araba Al Jazeera di avere organizzato l'attacco dell'11 settembre. A quanto pare gli agenti americani e pakistani avevano seguito gli inviati della televisione e scoperto il rifugio dei ricercati, perché Ramzi bin al Shihb era stato arrestato pochi giorni dopo l'intervista.

Khalid era fuggito. In Pakistan si è diffusa ora una voce, probabilmente fantasiosa e sicuramente impossibile da controllare, secondo cui il fuggiasco sarebbe stato chiuso per mesi in una segreta di

un carcere e consegnato agli americani nel momento in cui il governo pakistano ha potuto ricavarne il massimo vantaggio.

Questa versione romanzesca si addice al personaggio misterioso di Khalid Shaikh Mohammed: la sua fama è fondata sulla leggenda non meno che sulla realtà. Perfino l'età, 37 anni, è incerta. Di sicuro si sa che l'uomo è nato in Kuwait, da una famiglia originaria del Belucistan, e ha studiato ingegneria in America, nel Chowan College nella Carolina del Nord. Come Osama Bin Laden ha combattuto con armi americane contro i russi in Afghanistan e come lui si è sentito tradito e ha rivolto le armi contro gli ex protettori alla fine della guerra fredda.

Tra i complotti che gli sono attribuiti ve ne è uno per assassinare il Papa durante la visita nelle Filippine nel 1995. In quello stesso anno Khalid Shaikh Mohammed avrebbe preparato con il nipote Ramzi Youssef i piani per fare esplodere in volo 12 aerei americani in Asia. Un incendio nella base dei terroristi mise la polizia sulle loro tracce e provocò il fallimento dell'operazione. Ramzi Youssef venne arrestato e condannato in America per l'attentato alle Torri gemelle di New York nel 1993.

Negli anni successivi l'inafferrabile Khalid avrebbe avuto mano in tutti gli attacchi di Al Qaeda contro gli interessi americani, dai sanguinosi attentati alle ambasciate in Africa a quello contro la nave da guerra Cole nello Yemen ai massacri dell'11 settembre 2001. Secondo gli informatori della Cia dopo la fuga di Osama Bin Laden dall'Afghanistan Khalid è stato il vero protagonista della riorganizzazione di Al Qaeda e il cervello degli attentati contro le discoteche a Bali, la sinagoga in Tunisia e gli alberghi affollati di turisti israeliani in Africa.

Dopo la fuga di Bin Laden, Khalid sarebbe stato il vero protagonista della riorganizzazione di Al Qaeda



documento dell'Unicef

Oltre un milione di bimbi iracheni rischia la vita per fame o malattia

BAGHDAD In un documento, riservato e ad uso interno, elaborato dall'Ufficio Onu per il Coordinamento degli Affari Umanitari (Ocha) a New York, fatto filtrare un mese fa ai media da fonti dello stesso Palazzo di Vetro, si prevede che in caso di guerra all'Iraq, il 30% dei bambini iracheni con meno di cinque anni di età ovvero 1.260.000 su 4.200.000 «saranno in pericolo di morte per denutrizione». Ma, per quanto tragica, questa previsione è approssimata per largo difetto.

Si tratta di una «strage degli innocenti» annunciata che l'Unicef, il Fondo d'emergenza Onu per l'infanzia, sta cercando di arginare nell'ambito delle proprie limitate possibilità in cooperazione

con vari ministeri iracheni. «Fermo restando che tutta l'Onu sta operando attivamente per cercare di risolvere in modo pacifico questa crisi, noi come Unicef stiamo lavorando da almeno otto mesi per far fronte alla possibilità che essa non si risolva in modo positivo», dice diplomaticamente Carel de Rooy che da due anni è il rappresentante dell'Unicef in Iraq.

«Per far ciò - spiega il diplomatico - guardiamo in particolare ai cosiddetti fattori di rischio, ovvero questioni che occorre affrontare nel caso si verifichi un aggravamento della crisi umanitaria in questo Paese che, dobbiamo ricordare, è già molto grave». «Uno dei primi fattori

di rischio per i bambini con meno di cinque anni è il morbillo.

Se si registra una combinazione di bassa protezione al morbillo con un'alta percentuale di denutrizione, e in Iraq il 23% dei bambini di quell'età è cronicamente denutrito e sottopeso, insieme con movimenti di massa in aree densamente popolate, come sono tutte le zone urbane dell'Iraq in cui vive il 70% della popolazione, questa è la ricetta per far scoppiare un'epidemia di morbillo». «Per ridurre questo rischio - prosegue de Rooy - stiamo lavorando con il ministero della sanità iracheno per vaccinare i bambini e, nelle ultime tre settimane, abbiamo raggiunto un livello di protezione del 90%».

«Un secondo fattore di rischio - ricorda de Rooy - è la denutrizione e, per affrontarlo, da un mese stiamo dando alla popolazione, con una rete di 2.800 punti di distribuzione e l'aiuto di 30.000 volontari, grandi quantità di biscotti ad alto contenuto proteico e latte terapeuti-

co destinato ai bambini gravemente denutriti.

In questi centri ogni anno, con il nostro aiuto, il governo esamina l'85% su 4.000.000 di bambini per seguirne la crescita, individuare quelli più sofferenti e dare loro la giusta alimentazione in uno dei 63 appositi centri di riabilitazione nutrizionale».

Circa l'impressionante numero di bambini che potrebbero morire in caso di guerra, come indicato nel documento redatto dall'Ocha, Carel de Rooy afferma di «non voler puntare troppo l'attenzione su quelle cifre».

Secondo il Programma mondiale dell'alimentazione (Pam), in media in ogni casa irachena ci sono adesso scorte alimentari per sei settimane. Ma se ci sarà una guerra più lunga, e se scoppieranno epidemie e si arriverà alla carestia, allora, conclude il diplomatico, è facile capire che il previsto 30% di bambini iracheni che moriranno di fame è una cifra desunta da calcoli troppo ottimistici».

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

Due nuove leggi antiterrorismo americane entrano in rotta di collisione con la tutela della privacy prevista dalla legislazione europea

Schedatura dei passeggeri, la Ue contro le norme Usa

BRUXELLES Si parte in aereo dall'Europa e si sbarca negli Usa schedati sino al midollo. Le agenzie americane saranno in grado di conoscere, a partire da dopodomani, mercoledì, non soltanto l'identità dei passeggeri in arrivo, cosa del tutto normale, ma anche la loro situazione finanziaria, i loro gusti, le preferenze gastronomiche, le credenze religiose, le amicizie, i dettagli dell'azienda per cui lavorano e così via. Uno screening di massa senza alcun limite e su milioni di persone la gran parte delle quali sarà del tutto ignara dell'utilizzazione che sarà fatta dei propri dati personali. Tra gli Usa e l'Europa è, di fatto, già aperta una nuova, durissima controversia che non sarà semplice comporre in tempi come questi e per via delle severissime disposizioni Usa messe in atto dopo il terrore dell'11 settembre 2001. Tra 48 ore tutte le compagnie aeree che servono le città americane o vi fanno scalo anche soltanto per ragioni tecniche, saranno obbligate a comunicare, per ogni volo, tutti i dati dei passeggeri in loro possesso pena il pagamento di salatissime multe, sino a cinquemila dollari per la

trasmissione di un cognome con una sola lettera errata (esempio: signor Verde al posto di signor Verdi). È la conseguenza di due leggi che entrano a pie-pieno regime: «The Aviation and Transportation Security Act» del 19 novembre 2001 (ATSA) e la riforma della legge sui visti d'ingresso del 14 maggio 2002. In base ad esse, tutti i dati dei passeggeri e dell'equipaggio di un aereo devono

Da mercoledì a disposizione delle agenzie federali tutti i dati personali di chi viaggia in aereo



essere trasmessi dalla compagnia al «US Immigration and Naturalization Service» e alla dogana americana. Il trasferimento delle informazioni, al momento della ripartenza, deve essere eseguito elettronicamente e completato quindici minuti prima che l'aereo sui visti d'ingresso del 14 maggio 2002. Di più: nel caso di dubbi, le autorità Usa possono far rientrare allo scalo il velivolo che ancora non abbia percorso un'ora di viaggio.

Le nuove disposizioni, tuttora poco conosciute dal largo pubblico, hanno provocato da qualche mese una controversia tra l'Unione e l'amministrazione americana. Infatti, le informazioni sui dati personali, prima dell'11 settembre venivano trasmesse dalle compagnie aeree su base volontaria. Con le nuove disposizioni le informazioni, da quelle essenziali sino a

quelle più intime, andranno a nutrire i computer dell'IBIS, il sistema d'informazione frontaliere che collega le varie agenzie americane. Ciò vuol dire che i dati personali di un viaggiatore potranno finire negli archivi elettronici di tutte le agenzie federali Usa, non solo in quelli del Servizio Immigrazione. Dunque, se vogliamo, anche alla Cia.

L'evoluzione che ha subito il sistema informativo sui passeggeri è finito, però, in rotta di collisione con la direttiva europea del 24 ottobre 1995 che tutela le persone «con riguardo al trattamento dei dati personali e la libera circolazione di tali dati». L'Unione non ha ancora preso alcuna decisione in conseguenza delle leggi americane. Ma il contrasto tra queste e la direttiva Ue è stato già messo in evidenza da un parere espresso, il 24 ottobre scorso, dal gruppo «Articolo 29» sulla protezione dei dati presieduto dal profes-

re Stefano Rodotà, garante della privacy in Italia. Richiesto di un parere, il gruppo è giunto alla conclusione che «il rispetto delle disposizioni americane crea dei problemi riguardo alla direttiva 95/46». Sempre secondo questa valutazione, «molti degli elementi in questione vanno al di là delle competenze delle compagnie aeree e dovrebbero essere affrontati dagli Stati membri e, se necessario, dalla Commissione». In ogni caso, il gruppo europeo del professore Rodotà ha convenuto che le proposte del nuovo sistema informativo, pur se «sviluppate nel contesto delle atrocità terroriste», condurranno ad un «disvelamento sproporzionato e di routine di informazioni da parte delle compagnie aeree che sono soggette», invece, alla direttiva europea. La quale, appunto, stabilisce i limiti della liberazione dei dati, garantisce la privacy, e fornisce un quadro normativo per le legislazioni nazionali dei pa-

esi dell'Unione.

La portata delle notizie personali sui passeggeri è stata passata in rassegna dal gruppo di esperti europei della privacy. L'estensione della lista delle informazioni è molto ampia: nella rete Usa finiranno i dati informativi generali (nome, data di nascita, telefono), tutte le informazioni esplicitate nel biglietto, quelle di natura finanziaria che si

Negli archivi informatici finiranno notizie su carte di credito, problemi sanitari, gusti gastronomici



possono ricavare dalla carta di credito usata per l'acquisto (il numero, la scadenza, l'indirizzo delle fatture, ecc.), i dati relativi ai viaggi precedenti ancora presenti nel sistema delle prenotazioni, informazioni di natura etnica o religiosa desumibili dalla scelta del pasto a bordo, i riferimenti al luogo di residenza e le eventuali persone da contattare in caso di bisogno, l'indirizzo e-mail, le notizie mediche (problemi di ambulazione, di vista o di udito in relazione al posto assegnato in cabina), tutte le informazioni collegate ai programmi di raccolta delle miglie. Insomma, una miniera. Un regalo ingiustificato, comunque non protetto dalla direttiva e non compatibile con gli scopi di raccolta dei dati da parte delle compagnie aeree. Cosa fare per garantire i passeggeri europei? Il gruppo Rodotà ha consegnato il suo parere in dieci pagine consigliando di aprire una trattativa con gli Usa nei cui confronti i paesi Ue dovrebbero avere un «approccio comune». Ma il proposito potrebbe essere vanificato da accordi bilaterali. Per esempio, tra i paesi europei, la Gran Bretagna si appresterebbe a mettere in pratica lo stesso sistema americano. Finendo con il collidere con la direttiva Ue.